



“DIRITTO DI TRIBUNA”

Il caso del Consiglio giudiziario di Bari

7 dicembre 2020 - 8 gennaio 2021

In appendice il comunicato delle 31 associazioni forensi baresi

Supplemento alla Rassegna stampa del 9-10 gennaio 2021

INDICE

“DIRITTO DI TRIBUNA”

16/12/2020 La Repubblica - Bari Al Consiglio giudiziario tre avvocati se ne vanno	5
17/12/2020 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari È scontro sul Consiglio giudiziario	7
17/12/2020 Il Dubbio «Avvocati ficcanaso, fuori!»	8
17/12/2020 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari È scontro sul Consiglio giudiziario	10
18/12/2020 Il Dubbio Gli avvocati di Bari contro la soppressione del diritto di tribuna	11
19/12/2020 Il Dubbio Avvocati "cacciati" dalle toghe al Consiglio giudiziario di Bari, l'Ucpi: «Scandalo nello scandalo»	13
22/12/2020 La Repubblica - Bari Diritto di tribuna, oggi nuovo round se gli avvocati deserteranno, è guerra	14
22/12/2020 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Foggia Diritto di tribuna dei consiglieri laici gli avvocati contro la soppressione	16
23/12/2020 La Repubblica - Bari Gli avvocati disertano ancora	17
23/12/2020 Il Dubbio L'Anm di Bari sfida Bonafede: «No alla tua norma che rafforza gli avvocati nei Consigli giudiziari»	18
23/12/2020 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Barletta Diritto di tribuna dei consiglieri laici gli avvocati contro la soppressione	20
27/12/2020 La Repubblica - Bari Diritto di tribuna, gli avvocati non preparano nessun dossier	21
29/12/2020 La Repubblica - Bari Perché agli avvocati è giusto riconoscere il diritto di tribuna	23
29/12/2020 Il Dubbio Laici cacciati dal mini-Csm, uno schiaffo alla riforma di Bonafede	25

04/01/2021 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	27
Il diritto di tribuna? «I penalisti sbagliano ma ora torni il sereno»	
05/01/2021 L'Attacco	29
Diritto di tribuna degli avvocati "Partecipazione oggi più che mai"	
05/01/2021 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	30
«Diritto di tribuna uguale trasparenza»	
05/01/2021 Il Dubbio	31
La grillina che sta con gli avvocati: «Sacrosanto il diritto di tribuna»	
07/01/2021 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	33
Avvocati esclusi dalla valutazione dei magistrati scendono in campo trentuno associazioni forensi	
07/01/2021 Corriere del Mezzogiorno - Puglia	34
Diritto tribuna, le associazioni: no all'abolizione	
07/01/2021 Il Dubbio	35
Avvocati trattati come "spioni", «un sospetto irrispettoso nei confronti della nostra funzione»	
08/01/2021 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	36
«Diritto di tribuna, dagli avvocati attacchi strumentali a noi giudici»	
08/01/2021 Il Dubbio	37
I Consigli giudiziari ora sono la maginot dell'avvocatura	
Associazioni forensi baresi - Comunicato del 6 gennaio 2021	39

“DIRITTO DI TRIBUNA”

23 articoli

La polemica

Al Consiglio giudiziario tre avvocati se ne vanno

di Chiara Spagnolo • a pagina 5

LA POLEMICA

Per i legali
la paventata revoca
è "un gravissimo
arretramento
culturale"

L'organo di autogoverno
Il Consiglio superiore della magistratura: il Consiglio giudiziario di Bari è il suo organo territoriale oggi al centro della protesta degli avvocati

Consiglio giudiziario, è guerra tre avvocati lasciano il mandato

Oggetto dello scontro è il diritto di tribuna, che consente di assistere alle sedute che riguardano anche le valutazioni dei magistrati. Contestate le limitazioni. In ballo la riforma del ministro

di Chiara Spagnolo

C'è uno scontro molto duro tra magistrati e membri laici, all'interno del Consiglio giudiziario di Bari, per l'abolizione del "diritto di tribuna", che consente ad avvocati e rappresentanti del mondo accademico di partecipare senza votare (come fossero appunto in una tribuna) alle sedute in cui si effettuano valutazioni professionali o disciplinari sui magistrati e che hanno un'influenza diretta su trasferimenti e promozioni. Scontro che si consuma in maniera estremamente riservata, così come avviene per l'intera attività dell'organo territoriale del Consiglio superiore della magistratura ma che è destinato ad esplodere in un futuro ormai prossimo.

I tre avvocati che a ottobre sono stati indicati come componenti del Consiglio (Gaetano Sassanelli in rappresentanza della classe forense di Bari, Giuseppe Limongelli per Trani e Diego Petroni per Foggia) hanno rimesso il mandato nelle mani dei rispettivi Ordini, annunciando che non parteciperanno alla seduta convocata per domani. Sarà quella la data in cui il Consiglio giudiziario – formato da dieci togati, tre avvocati, un accademico, il presidente della Corte d'appello Franco Cassano e la procuratrice generale Anna Maria Tosto – dovrebbe approvare a maggioranza la proposta di modifica al Regolamento, finalizzata all'aboli-

zione del comma 1 dell'articolo 10, introdotto dal precedente Consiglio e relativo alla pubblicità delle sedute. Stando a quell'articolo, le riunioni che riguardano questioni delicate della vita dei magistrati del Distretto sono pubbliche: avvocati e rappresentanti dell'Università possono assistervi ma non esprimere preferenze rispetto a eventuali decisioni. In ogni caso, al presidente del Consiglio giudiziario – attualmente Franco Cassano – è lasciata la possibilità di disciplinare l'accesso alle sedute ovvero disporre, in seguito a votazione dei togati, che i laici restino fuori da alcune discussioni, come

del resto è accaduto poche settimane fa, quando è stata esaminata la posizione di un giudice protagonista di un'inchiesta penale. Considerato che il regolamento prevede già una forma di limitazione, in relazione alle questioni più spinose e a quelle relative a indagini in corso, gli avvocati si dicono fermamente contrari ad un'abolizione tout court, ricordando i numerosi casi di altri Consigli giudiziari italiani (al-

meno un terzo del totale) che, negli ultimi anni, hanno introdotto il diritto di tribuna.

Proprio perché diverse articolazioni territoriali, avevano iniziato a inserirlo nei rispettivi regolamenti, la sesta commissione del Csm, nel maggio scorso, l'ha regolamentato con una delibera, nella quale è precisato che «nel quadro di un ordinamento democratico, anche per i Consigli giudiziari, la pubblicità rappresenta la regola e la segretezza l'eccezione. In molti regolamenti è previsto che siano pubblici anche l'ordine del giorno, le sedute e i verbali, pur con l'introduzione di limitazioni funzionali alla tutela di ragioni di segretezza e alla salvaguardia della riservatezza dei magistrati».

Il tema è anche al centro del dibattito sulla riforma del processo penale voluta dal ministro Alfonso Bona-

fedè, che, tramite l'articolo 26 del disegno di legge in discussione nella commissione Giustizia della Camera, vorrebbe estendere ai componenti laici dei Consigli giudiziari la possibilità di assistere alle valutazioni di professionalità dei magistrati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



senza concedere diritto di voto. Cosa che alcuni Consigli già fanno e che Bari vorrebbe revocare. Per i magistrati, infatti, la conoscenza di alcune situazioni da parte dell'avvocatura potrebbe essere rischiosa, trattandosi pur sempre della loro controparte nell'attività giudiziaria quotidiana. I laici, invece, reclamano il diritto di partecipazione senza voto, in nome della trasparenza e certi di una correttezza che non vogliono sia messa in discussione. In tale prospettiva, i tre avvocati pugliesi han-

no rimesso il mandato ai rispettivi Ordini, con una lettera durissima, nella quale definiscono l'approccio dei componenti togati «sindacale e privo di alcuna considerazione, se non di rispetto, delle componenti laiche, compresa quella dell'Accademia fino ad oggi sulle nostre identiche posizioni». Per gli avvocati, la paventata revoca del diritto di tribuna è «un gravissimo arretramento culturale» ma anche, per i metodi con cui è stata proposta, «un palese momento di rottura, frutto di logiche corporative e in aperto contrasto con l'esigenza di sempre maggiore trasparenza della magistratura». Una scelta che porterebbe un evidente «passo indietro rispetto alla volontà del legislatore, che dà per scontato tale diritto rendendolo istituzionale».

I protagonisti

Franco Cassano

Presidente della Corte d'appello di Bari



Alfonso Bonafede

Ministro della Giustizia nel governo Conte



LA POLEMICA L'ORDINE: «L' AVVOCATURA NON PUÒ ESSERE CONSIDERATA UN SOGGETTO ESTRANEO ALLA GIURISDIZIONE». L' ANM : «IMPROPRIO IL RICHIAMO A VISIONI CORPORATIVE»

È scontro sul Consiglio giudiziario

I tre avvocati rimettono il mandato: «Inutile se non possiamo assistere alle riunioni»

Lo strappo all'interno del Consiglio Giudiziario, l'emanazione territoriale del **Csm**. Da un lato **avvocati** e mondo accademico, dall'altro i magistrati eletti (non quelli, presidente della corte d'Appello e Procura generale) che ne fanno parte. Tutta colpa dell'abolizione del cosiddetto «diritto di tribuna», ovvero la possibilità per **avvocati** e rappresentanti del mondo accademico di partecipare senza votare alle sedute in cui si effettuano valutazioni professionali o disciplinari sui magistrati. È il primo screening per trasferimenti e promozioni. Gli **avvocati** Giuseppe Limongelli, Diego Petroni e Gaetano Sassanelli nominati dal **Consiglio nazionale forense** in rappresentanza dei tre circondari (Foggia, Trani e Bari) che compongono il distretto hanno rimesso il mandato in polemica con la decisione, peraltro presa fuori dallo stesso Consiglio, di escluderli di fatto dai lavori. «È con vivo sconcerto che si apprende che il primo atto importante del nuovo Consiglio Giudiziario, insediatosi da poco più di un mese, sia quello della soppressione del cosiddetto "diritto di tribuna" dei consiglieri laici, già previsto dal vigente regolamento per effetto di una riforma medio tempore intervenuta», scrivono i presidenti dei tre Ordini degli **avvocati**. «Lo sconcerto è reso ancor più profondo non riuscendo ad individuare traccia di una sola ragione che possa giustificare tale iniziativa, soprattutto in considerazione che il diritto in parola, dal momento della sua introduzione, è stato esercitato dai componenti laici in maniera esemplare senza alcun nocumento per il sereno e regolare funzionamento del Consiglio Giudiziario. Tale impostazione tradisce la inaccettabile idea che l' **Avvocatura** sia da considerarsi soggetto estraneo alla Giurisdizione e che questa invece sia patrimonio nella esclusiva disponibilità e gestione della Magistratura». Pronta la replica dell' **Anm**: «L'espressa posizione di contrarietà, divulgata addirittura prima dell'adozione di una deliberazione collegiale, non può essere condivisa nel metodo, in quanto diretta a trasferire per sommi capi nell'arena mediatica un articolato dibattito e un difficile giudizio che devono essere manifestati anzitutto, con sobrietà, equilibrio, senso di responsabilità e rispetto delle procedure di trattazione e decisione, nella sede propria del consiglio». Il sindacato delle toghe «manifesta disappunto per il richiamo, improprio e sommario, a visioni corporative e a tensioni di arretramento culturale, dato che, in mancanza di direttive specifiche sul tema del diritto di tribuna da parte del **Csm**, nella carenza attuale di precise coperture normative ed in presenza di orientamenti nella direzione dell'esclusione di tale previsione in altri distretti, la libertà di opinione e di voto dei componenti di un organo amministrativo ideato a supporto dell'azione del Consiglio Superiore della Magistratura non può essere influenzata di certo evocando profili deteriori inesistenti ed argomenti palesemente inconferenti». L' **Anm** «manifesta la consueta, piena ed incondizionata fiducia nell'attività di tutti i componenti del Consiglio giudiziario e, come sempre, garantisce il massimo rispetto per le decisioni che saranno adottate sul tema». [red. cro.]

Foto: PIAZZA DE NICOLA Il Consiglio giudiziario è l'articolazione territoriale del **Csm**

■ INCREDIBILE EDITTO DEI **MAGISTRATI DI BARI**: I RAPPRESENTANTI DEL FORO CACCIATI DAL CONSIGLIO GIUDIZIARIO

«Avvocati ficcanaso, fuori!»

I togati del “mini-Csm” pugliese: «No al diritto di tribuna dei laici quando discutiamo delle nostre promozioni». Gli esclusi: «Rimettiamo il mandato»

Resterà nella storia del dopo Palamara, la decisione assunta dai magistrati di Bari. Una modifica al regolamento del Consiglio giudiziario — il “mini-Csm locale” — che sarà approvata a maggioranza nella riunione di oggi rovescherà il diritto di tribuna finora riconosciuto ad avvocatura e accademia nelle riunioni in cui si decide sulle valutazioni di professionalità dei giudici. La prerogativa, prevista ormai nella maggioranza dei Consigli giudiziari italiani, è sancita in modo vincolante dal ddl Bonafede all’esame della Camera. I tre componenti avvocati hanno risposto con una lettera in cui rimettono il loro mandato nelle mani di presidente e pg della Corte d’appello.

ERRICO NOVI A PAGINA 2

«Avvocati intrusi, fuori!» Bari, l’editto delle toghe

■ **CONSIGLIO GIUDIZIARIO**

ERRICO NOVI

ARoma, a poche ore di treno da Bari, proprio ieri è toccato all’avvocatura esprimersi sulla riforma del Csm. Su una riforma che, per inciso, contiene una parziale ma pur significativa novità in materia di Consigli giudiziari: stabilisce che in queste articolazioni locali dell’autogoverno, la magistratura non può essere sola, in alcun caso, inclusi quelli in cui si decide sulla professionalità di un giudice. Nei pareri (da inviare al Csm) approvati dai Consigli giudiziari

sugli scatti di carriera, avvocati e professori (cioè i “laici”) devono esserci sempre, dice una volta per tutte l’articolo 3 comma 1 lettera a) del ddl Bonafede. In casi del genere, c’è il diritto di “tribuna”, anche se non quello di voto: comunque un passo avanti. Bene. Anche se dal punto di vista del Cnf e delle altre rappresentanze forensi il diritto di voto andrebbe sempre previsto. Ma sentite cosa avviene nell’altro “polo” della ormai annosa questione: a Bari, oggi, i tre componenti avvocati e la rappresentante dell’accademia non parteciperanno, per protesta, alla prevista riunione del Consiglio giudiziario. Motivo: la maggioranza togata metterà ai voti, e approverà in modo “bulgaro”, una modifica del regolamento con cui si elimina proprio quel “diritto di tribuna” che a Bari, come in altri 14 distretti giudiziari, era già stato riconosciuto ai “laici”, prima ancora che il ddl Bonafede entri in vigore. Un «gravissimo arretra-

mento culturale», scrivono gli avvocati eletti nel Consiglio giudiziario di Bari, in una lunga e amara lettera rivolta ai due componenti di diritto dell’organismo, che — come dappertutto — sono il presidente della Corte d’appello e il procuratore generale. «La logica seguita dai consiglieri, in aperto contrasto con l’esigenza di sempre maggiore trasparenza della magistratura, appare rispondere a scelte chiaramente corporative», scrivono i tre avvocati, «frutto di logiche interne e di quella sorta di allontanamento dalla real-



tà che finisce con lo sfociare in un elitarismo anacronistico, benzina per la sempre crescente sfiducia della collettività nella magistratura e quindi nella Giustizia del nostro Paese». Ancora, secondo i tre rappresentanti del Foro — Gaetano Sassanelli per gli avvocati di Bari, Giuseppe Limongelli di Foggia e Diego Petroni di Trani — gli atteggiamenti dei “togati” appena entrati in carica (a novembre) sembrano «lesivi del rispetto non solo dei singoli componenti, ma proprio dell'intera categoria dagli stessi rappresentata e quindi anche dell'avvocatura». I magistrati oltretutto sbattono la porta in faccia al Foro in un momento in cui proprio grazie alla «sempre maggiore collaborazione» offerta dagli avvocati si è riusciti ad affrontare il dramma del covid. Rilievi davvero difficili da contestare, soprattutto perché, come ricordano ancora i tre consiglieri indicati dall'avvocatura, i «metodi sbrigativi che prescindono dal confronto» sembrano concepiti per «imporre quanto a tavolino era stato deciso al di fuori dal consesso». A cosa si riferiscono, i tre consiglieri, nella lettera inviata a presidente e pg della Corte d'appello? Nella precedente riunione, tenuta lo scorso 3 dicembre, i dieci togati elettivi si erano presentati con la mozione già pronta per essere messa ai voti: «Riteniamo non necessario discuterla. È evi-

dente come sull'argomento», cioè la cacciata dei “laici” dalle assemblee in cui si discute di promozioni per i magistrati, «ci sia una netta maggioranza: noi togati siamo tutti favorevoli». Il presidente della Corte d'appello, Franco Cassano, legge e trasecola. E ribatte: «Io non la metto all'ordine del giorno, mi dispiace. Se volete se ne discute nella prossima riunione del Consiglio giudiziario». In quella fissata per oggi, appunto. Che rischia di registrare un fatto clamoroso: la totale e definitiva assenza dei laici dalle attività dell'organismo. I tre rappresentanti del Foro infatti, nella lettera a Cassano e alla pg Annamaria Tosto, esprimono non solo la loro incredulità, ma anche la ferma determinazione a «rimettere nelle Vostre mani i nostri mandati in ragione della totale inutilità, a queste condizioni della nostra presenza. Se le decisioni devono essere adottate al di fuori del Consiglio e prima di qualunque confronto, come invece ci insegna la nostra Costituzione, allora», scrivono gli avvocati Sassanelli, Limongelli e Petroni, «procedano pure senza la nostra presenza, così risparmiando all'avvocatura una mortificazione tanto ingiusta quanto grave». La consigliera rappresentante dell'accademia, la docente dell'università di Bari Carmela Ventrella, non può rimettere il mandato — lo impedisce il regolamento dell'ateneo — ma ha già fatto sapere che la propria investitura resterà “bianca”, e cioè che anche lei non si farà più vedere in alcuna riunione dell'organismo.

La storia non si comprende se non si spieghi un antefatto. Come detto, la legge al momento non prescrive il diritto di tribu-

na dei laici, nelle riunioni dei Consigli giudiziari destinate alle valutazioni di professionalità dei magistrati. Ma intanto, come ricordato dalla lettera degli avvocati, in 14 distretti su 26 la prerogativa è ormai riconosciuta per regolamento. Una prerogativa importante, perché qualora le solite correnti intendessero far promuovere un collega non proprio irreprensibile, sarebbe più difficile che possano farlo senza imbarazzi se alla riunione partecipano, pur senza votare, anche gli avvocati. Ma non è solo questo. A Bari il diritto ad “assistere”, per i laici, non era previsto, all'inizio della scorsa consiliatura. Poi si sono verificate un paio di cosette: la vicenda di Palamara a livello nazionale e, a livello locale, il caso dei magistrati di Trani accusati di aver pilotato e dirottato indagini. Cioè che la componente togata del “vecchio” Consiglio giudiziario decise che era opportuno offrire anche all'esterno un segnale di trasparenza, e aprire le porte di qualsiasi riunione anche ad avvocati e professori. Adesso, come si legge nella lettera a Cassano e Tosto, si torna indietro. Come se si preferisse gestire solo tra le correnti quelle questioni delicate e a volte imbarazzanti che hanno già scatenato un uragano per l'intero ordine giudiziario del Paese. Un «gravissimo arretramento», scrivono gli avvocati. Si accettano proposte per trovare una definizione migliore.



LA POLEMICA L'ORDINE: «L'AVVOCATURA NON PUÒ ESSERE CONSIDERATA UN SOGGETTO ESTRANEO ALLA GIURISDIZIONE». L'ANM: «IMPROPRIO IL RICHIAMO A VISIONI CORPORATIVE»

È scontro sul Consiglio giudiziario

I tre avvocati rimettono il mandato: «Inutile se non possiamo assistere alle riunioni»

● Strappo all'interno del Consiglio Giudiziario, l'emanazione territoriale del Csm. Da un lato avvocati e mondo accademico, dall'altro i magistrati eletti (non quelli, presidente della corte d'Appello e Procura generale) che ne fanno parte. Tutta colpa dell'abolizione del cosiddetto «diritto di tribuna», ovvero la possibilità per avvocati e rappresentanti del mondo accademico di partecipare senza votare alle sedute in cui si effettuano valutazioni professionali o disciplinari sui magistrati. È il primo screening per trasferimenti e promozioni. Gli avvocati Giuseppe Limongelli, Diego Petroni e Gaetano Sassanelli nominati dal Consiglio nazionale forense in rappresentanza dei tre circondari (Foggia, Trani e Bari) che compongono il distretto hanno rimesso il mandato in polemica con la decisione, peraltro presa fuori dallo stesso Consiglio, di escluderli di fatto dai lavori.

«È con vivo sconcerto che si apprende che il primo atto importante del nuovo Consiglio Giudiziario, insediatosi da poco più di un mese, sia quello della soppressione del cosiddetto "diritto di tribuna" dei consiglieri laici, già previsto dal vigente regolamento per effetto di una riforma medio tempore intervenuta», scrivono i presidenti dei tre Ordini degli avvocati. «Lo sconcerto è reso ancor più profondo non riuscendo ad

individuare traccia di una sola ragione che possa giustificare tale iniziativa, soprattutto in considerazione che il diritto in parola, dal momento della sua introduzione, è stato esercitato dai componenti laici in maniera esemplare senza alcun nocumento per il sereno e regolare funzionamento del Con-

siglio Giudiziario. Tale impostazione tradisce la inaccettabile idea che l'Avvocatura sia da considerarsi soggetto estraneo alla Giurisdizione e che questa invece sia patrimonio nella esclusiva disponibilità e gestione della Magistratura».

Pronta la replica dell'Anm: «L'espressa

posizione di contrarietà, divulgata addirittura prima dell'adozione di una deliberazione collegiale, non può essere condivisa nel metodo, in quanto diretta a trasferire per sommi capi nell'arena mediatica un articolato dibattito e un difficile giudizio che devono essere manifestati anzitutto, con sobrietà, equilibrio, senso di responsabilità e rispetto delle procedure di trattazione e decisione, nella sede propria del consiglio». Il sindacato delle toghe «manifesta disappunto per il richiamo, improprio e sommario, a visioni corporative e a tensioni di arretramento culturale, dato che, in mancanza di direttive specifiche sul tema del diritto di tribuna da parte del CSM, nella carenza attuale di precise coperture normative ed in presenza di orientamenti nella direzione

dell'esclusione di tale previsione in altri distretti, la libertà di opinione e di voto dei componenti di un organo amministrativo ideato a supporto dell'azione del Consiglio Superiore della Magistratura non può essere influenzata di certo evocando profili deteriori inesistenti ed argomenti palesemente inconferenti». L'Anm «manifesta la consueta, piena ed incondizionata fiducia nell'attività di tutti i componenti del Consiglio giudiziario e, come sempre, garantisce il massimo rispetto per le decisioni che saranno adottate sul tema». [red. cro.]



PIAZZA DE NICOLA Il Consiglio giudiziario è l'articolazione territoriale del Csm



GIUSTIZIA

■ LA MOBILITAZIONE DOPO L'ESCLUSIONE DAL CONSIGLIO GIUDIZIARIO

Gli avvocati di Bari contro la soppressione del diritto di tribuna

I presidenti degli ordini del capoluogo pugliese, di Trani e di Foggia chiedono un passo indietro

GIANNI ALATI

Il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Bari, il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Foggia e il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Trani chiedono «un ripensamento» al nuovo Consiglio giudiziario che si è insediato da poco più di un mese, sulla soppressione «del cosiddetto diritto di tribuna dei consiglieri laici, già previsto dal vigente regolamento per effetto di una riforma medio tempore intervenuta».

I tre consigli richiedono il passo indietro per «scongiurare l'inevitabile incrinamento della sinergica collaborazione tra le componenti della Giurisdizione, non essendo disposta l'Avvocatura ad essere confinata al subalterno ruolo

di ospite indesiderato».

«La previsione costituzionale della presenza di componenti laici in seno agli organi giurisdizionali, anche quelli apicali, risponde proprio - spiegano in una nota congiunta - all'esigenza di garantire la partecipazione della collettività, per il tramite di qualificati esponenti, alla gestione della funzione primaria dello Stato. Rinchiudersi nel segreto della camera di consiglio costituisce un enorme passo indietro della magistratura proprio nei confronti dei cittadini, in nome dei quali viene esercitata la funzione giudiziaria».

«Gli Avvocati in rappresentanza dei cittadini costituiscono una risorsa da valorizzare anche e soprattutto all'interno degli organi di gestione della giurisdizione e di con-



trollo sull'operato della Magistratura proprio perché portatori di interessi generali e scervri da condizionamenti di appartenenza alla stessa compagine professionale», concludono.

Un «gravissimo arretramento culturale», aveva scritto ieri gli avvocati eletti nel Consiglio giudiziario di Bari, in una lunga e amara lettera rivolta ai due componenti di diritto dell'organismo, che sono il presidente della Corte d'appello e il procuratore generale. «La logica seguita dai consiglieri, in aperto contrasto con l'esigenza di sempre maggiore trasparenza della magistratura, appare rispondere a scelte chiaramente corporative», scrivono i tre avvocati, «frutto di logiche interne e di quella sorta di allontanamento dalla realtà che fini-

sce con lo sfociare in un elitismo anacronistico, benzina per la sempre crescente sfiducia della collettività nella magistratura e quindi nella Giustizia del nostro Paese». Ancora, secondo i tre rappresentanti del Foro — Gaetano Sasanelli per gli avvocati di Bari, Giuseppe Limongelli di Foggia e Diego Petroni di Trani — gli atteggiamenti dei “togati” appena entrati in carica (a novembre) sembrano «lesivi del rispetto non solo dei singoli componenti, ma proprio dell'intera categoria dagli stessi rappresentata e quindi anche dell'avvocatura». I magistrati oltretutto sbattono la porta in faccia al Foro in un momento in cui proprio grazie alla «sempre maggiore collaborazione» offerta dagli avvocati si è riusciti ad affrontare il dramma del covid. Rilie-

vi davvero difficili da contestare, soprattutto perché, come ricordano ancora i tre consiglieri indicati dall'avvocatura, i «metodi sbrigativi che prescindono dal confronto» sembrano concepiti per «imporre quanto a tavolino era stato deciso al di fuori dal consenso». A cosa si riferiscono, i tre consiglieri, nella lettera inviata a presidente e pg della Corte d'appello? Nella precedente riunione, tenuta lo scorso 3 dicembre, i dieci togati elettivi si erano presentati con la mozione già pronta per essere messa ai voti: «Riteniamo non necessario discuterla. È evidente come sull'argomento», cioè la cacciata dei “laici” dalle assemblee in cui si discute di promozioni per i magistrati, «ci sia una netta maggioranza: noi togati siamo tutti favorevoli»

DALLA GIUNTA CAIAZZA SOLIDARIETÀ AI COLLEGHI PUGLIESI

Avvocati “cacciati” dalle toghe al Consiglio giudiziario di Bari, l’Ucpi: «Scandalo nello scandalo»

L'onda dello sconcerto non si ferma, nell'avvocatura. Anche la giunta dell'Unione Camere penali definisce «inammissibile» la revoca del “diritto di tribuna” inflitta ai laici da parte della maggioranza togata nel Consiglio giudiziario di Bari. Un'esclusione che i magistrati del “mini Csm” pugliese hanno sancito giovedì, con una delibera votata in assenza dei tre consiglieri eletti dal Foro, dimissionari per protesta, e che impedirà ad avvocati e rappresentanti dell'accademia di poter assistere alle riunioni in cui si discute di promozioni delle toghe. Fatto che scolo-

ra in un misto di miopia e pretenziosità, e che ieri appunto ha indotto l'Ucpi a esprimere «piena solidarietà e vivo apprezzamento agli avvocati Gaetano Sassanelli, Giuseppe Limongelli e Diego Petroni per la coerenza e il valore politico della scelta adottata». La giunta guidata da Gian Domenico Caiazza condivide «il contenuto della nota» inviata dai tre avvocati del Consiglio giudiziario di Bari agli Ordini da cui sono stati nominati, e definisce «inaccettabile che i togati eletti, in un momento di crisi di credibilità della stessa magistratura, abbiano preteso di escludere dal “diritto di tri-

buna” gli avvocati e i componenti dell'Accademia, così estromettendoli dall'unico momento di possibile confronto dialettico incidente sulle valutazioni di professionalità dei singoli magistrati di quel distretto. Si tratta di una scelta che conferma la inarrestabile crisi autoreferenziale della magistratura italiana, che intende così proteggere la gestione domestica degli avanzamenti di carriera, ispirati a un metodo, unico al mondo, che prevede la progressione automatica in pressoché il 100% dei casi. La estromissione degli avvocati è dunque uno scandalo nello scandalo», per l'Ucpi. Che replica alla «reazione scomposta dell'Anm», adirata «per essersi quegli avvocati permessi di trasferire nell'area mediatica un articolato dibattito» che, ricorda l'Ucpi, in realtà «non vi è stato».

E.N.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Diritto di tribuna, oggi nuovo round se gli avvocati deserteranno, è guerra

È prevista una riunione della commissione Flussi, sotto-organismo del Consiglio giudiziario dove è esplosa la polemica. Il presidente dell'Ordine forense invita alla prudenza: "Sono certo che la riflessione sarà profonda"

di Chiara Spagnolo

Sarà oggi il giorno della verità, nell'ambito del duro braccio di ferro che va avanti da qualche giorno tra avvocati e magistrati in merito all'abolizione del "diritto di tribuna" nel Consiglio giudiziario. La norma che consentiva ai membri laici di prendere parte – senza votare – alle sedute in cui si effettuano valutazioni professionali o disciplinari sui magistrati, è stata abrogata il 17 dicembre, dopo una votazione a cui hanno partecipato solo i togati. I tre componenti dell'avvocatura (Gaetano Sassanelli, Giuseppe Limongelli e Diego Petroni) hanno rimesso il mandato ai rispettivi Ordini e ieri le Camere penali di Bari, Trani e Foggia hanno proclamato lo stato di agitazione, per protestare contro «l'idea di un'avvocatura ritenuta quale soggetto estraneo ad una giurisdizione a gestione domestica». Oggi, però, gli avvocati saranno chiamati alla prova del nove, perché è prevista una riunione della commissione Flussi (sotto-organismo del Consiglio giudiziario) della quale fanno parte due esponenti del mondo forense e la rappresentante dell'Accademia. Se la protesta rientrerà, gli avvocati parteciperanno, altrimenti deserteranno di nuovo la seduta,

acuendo ulteriormente la spaccatura con i magistrati. La scelta non è semplice, perché attiene a rapporti complessi quanto delicati tra i due mondi, e non è neppure questione che ognuno dei tre membri laici del Consiglio potrà decidere singolarmente. Il problema dovrà essere affrontato in base ad una linea stabilita insieme agli Ordini e fra i tre ordi-

ni insieme, considerato che contro l'abolizione del diritto di tribuna era stato firmato un deliberato comune. Adesso, però, il presidente dell'Ordine di Bari, Giovanni Stefanì, invita alla prudenza: «Sono certo che la riflessione sarà profonda e terrà conto delle conseguenze che la mancanza della componente laica potrebbe causare al Consiglio giudiziario».

L'organismo territoriale del Csm, infatti, potrebbe essere paralizzato dall'assenza dei membri laici, perché nonostante l'inferiorità numerica (quattro rispetto a 12 togati) la loro presenza è condizione imprescindibile. A questo punto, si aprono dunque diversi scenari. Vista la prossimità delle festività natalizie, si potrebbe rinviare la riunione della commissione Flussi prevista per oggi, nel tentativo di comporre lo strappo e riunire il Consiglio a gennaio. Oppure i tre avvocati che hanno rimesso il mandato potrebbero riornare sui loro passi e rientrare nell'organismo. O, ancora, gli Ordini potrebbero accettare le loro dimissioni e nominare dei sostituti. Infine, nell'ipotesi più estrema, i Consigli dell'ordine potrebbero mantenere una posizione di aperta opposizione alla magistratura e non nominare sostituti, paralizzando di fatto il Consiglio giudiziario. In tal caso, la rottura sarebbe totale e l'organismo, con tutta probabilità, rischierebbe di essere commissariato. Il tutto mentre in Parlamento prosegue l'analisi della riforma del processo penale, in cui il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha inserito una norma che, non solo istituisce il diritto di tribuna in tutti i Consigli giudiziari ma concede ai laici anche il diritto di voto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





▲ **Il Consiglio superiore della magistratura** Una seduta del Csm

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TRANI IL FORO TRANESE ADERISCE ALLA PROTESTA DEI CONSIGLI DEGLI ORDINI DI BARI E FOGGIA

Diritto di tribuna dei consiglieri laici gli avvocati contro la soppressione

Bertolino (Ordine di Trani): «Auspicabile un ripensamento»

● **TRANI.** Anche il Foro di Trani aderisce alla protesta dei Consigli degli ordini degli avvocati di Bari e Foggia, con riferimento alla soppressione del cosiddetto «diritto di tribuna dei consiglieri laici» all'interno del Consiglio giudiziario di Bari. Lo si apprende da una nota congiunta dei tre organismi, firmata dunque anche dal presidente dell'Ordine degli avvocati di Trani, Tullio Bertolino.

Pur premettendo «fiducia e la stima nei riguardi dei professionisti che sono stati individuati, quali rappresentanti del libero Foro, in seno al Consiglio giudiziario di Bari, è con vivo sconcerto che si apprende - pongono in risalto i tre ordini - che il primo atto importante del nuovo Consiglio giudiziario, insediatosi da poco più di un mese, sia stato quello della soppressione del diritto di tribuna dei consiglieri laici, già previsto dal vigente regolamento per effetto di una riforma medio tempore intervenuta».

Infatti, già un anno fa, era stata approvata con il voto favorevole di avvocati e magistrati, su istanza dell'avvocato Domenico Di Terlizzi, del Foro di Trani, la richiamata modifica del regolamento, grazie alla quale sarebbe stato consentito anche agli avvocati di assistere alle discussioni di tutti i punti all'ordine del giorno del Consiglio giudiziario, anche quelli relativi alla valutazione dei magistrati.

«Lo sconcerto è reso ancor più profondo - prosegue la nota - non riuscendo ad individuare traccia di una sola ragione che possa giustificare tale iniziativa, soprattutto in considerazione che il diritto in parola, dal momento della sua introduzione, è stato esercitato dai componenti laici in maniera esemplare senza alcun

documento per il sereno e regolare funzionamento del Consiglio giudiziario».

Gli avvocati di Bari, Trani e Foggia rimarcano il fatto che «oltre la metà dei Consigli giudiziari del nostro Paese ha già compiuto il passo in avanti verso il riconoscimento in favore dell'Avvocatura della qualità di soggetto imprescindibile e protagonista fondamentale della giurisdizione. Dunque rinchiudersi, oggi, nel segreto della camera di consiglio costituisce un enorme passo indietro della magistratura proprio nei confronti dei cittadini, in



TRANI Bertolino, presidente Ordine Avvocati

nome dei quali viene esercitata la funzione giudiziaria».

«Per tali ragioni - concludono Bertolino ed i colleghi presidenti forensi - si auspica un ripensamento per scongiurare l'inevitabile incrinamento della sinergica collaborazione tra le componenti della Giurisdizione, non essendo disposta l'Avvocatura ad essere confinata al subalterno ruolo di ospite indesiderato».

[n.aur.]



La riunione

Gli avvocati disertano ancora

Non hanno partecipato alla riunione della commissione Flussi del Consiglio giudiziario due dei tre avvocati che ne fanno parte. I tre membri laici hanno rassegnato il mandato all'Ordine forense per protestare contro le modalità con cui è stato abolito il "diritto di tribuna".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



L'Anm di Bari sfida Bonafede: «No alla tua norma che rafforza gli avvocati nei Consigli giudiziari»

ERRICO NOVI
A PAGINA 7

L'Anm di Bari sfida Bonafede: «No al diritto di tribuna per il Foro»

CONSIGLIO
GIUDIZIARIO

ERRICO NOVI

Difende la scelta dei colleghi. Ma con argomentazioni deboli. L'Anm di Bari continua a schierarsi con i togati del Consiglio giudiziario del distretto, i quali hanno approvato, giovedì scorso, una modifica del regolamento per sopprimere il "diritto di tribuna" finora riconosciuto ad avvocati e professori. Una scelta in controtendenza non solo con quanto avviene nella maggior parte dei Consigli giudiziari italiani (ormai i due terzi prevedono la presenza dei laici in tutte le sedute), ma anche con la riforma Bonafede: il ddl che riorganizza il Csm, ora all'esame della Camera, sancisce infatti definitivamente il diritto di avvocati e professori eletti negli organismi distrettuali a presenziare alle riunioni in cui si discute delle valutazioni di professionalità dei giudici. Ebbene, ieri la sezione barese dell'Associazione magistrati ha invece sfidato quasi il ministro della Giustizia. Intanto perché ha insinuato una sorta di indebita "intrusività" dei laici: consentire all'avvocatura il pur «mero ascolto» nelle sedute riguardanti le valutazioni di professionalità dei magistrati «sarebbe del tutto irragionevole», secondo l'Anm del capoluogo pugliese. «Porterebbe, senza adeguate garanzie, all'immagazzinamento

silente di una massa di informazioni delicate e sensibili ad opera di singoli avvocati quotidianamente impegnati nelle attività professionali dinanzi ai magistrati giudicati». Come se l'avvocato potesse "ricattare" il giudice di un procedimento con le informazioni acquisite attraverso il Consiglio giudiziario. Una ipotesi difficilmente compatibile con il Codice deontologico forense, che vincola ciascun iscritto al rigoroso rispetto del principio di correttezza. Non solo, perché proprio il Consiglio distrettuale di disciplina di Bari, che ha giurisdizione anche sui Fori di Foggia e Trani, prevede che l'ufficio del pubblico ministero partecipi ai procedimenti disciplinari attivati nei confronti di qualunque avvocato. Vuol dire che se un difensore si servisse del Consiglio giudiziario per "accoltellare alle spalle" un magistrato, un pm vigilerebbe sulla necessaria sanzione che il sistema disciplinare forense certamente infliggerebbe a quel difensore.

La tesi contenuta nella nota diffusa ieri dall'Anm pugliese si presterebbe a una marea di altri rilievi. Innanzitutto, secondo una logica simile, un uso improprio dei pareri sulla professionalità potrebbe, per assurdo, essere ipotizzato persino per i pm eletti nel Consiglio giudiziario. Anche loro, in linea del tutto teorica, potrebbero "ricattare" o vendicarsi del collega gip "re-

sponsabile" di aver negato una misura cautelare. Ma astrazioni iperboliche a parte, fa impressione il punto di caduta della no-

ta diffusa dalla sezione barese dell'associazione: la norma inserita nel ddl Bonafede (all'articolo 3 primo comma) che sancisce il diritto di tribuna non avrebbe rilievo neppure orientativo, giacché «nell'attività del Consiglio giudiziario ci si deve attenere ovviamente alle norme esistenti e non a quelle non an-

cora approvate», asserisce il comunicato. Si omette però di dire che nella scorsa consiliatura del "mini Csm" di Bari, la stessa magistratura aveva liberamente scelto di riconoscere il diritto di tribuna. Ma soprattutto, prosegue la nota, seppure le nuove regole proposte da Bonafede diventassero legge dello Stato, «quando entreranno in vigore» le «esamineremo attentamente alla luce dei valori della nostra Costituzione». Della serie: caro

ministro, ti porteremo dinanzi alla Consulta, se osi andare avanti.

Con prontezza di spirito d'altre le Camere penali dei tre circondari coinvolti (Bari, Capitanata e Trani) due giorni fa avevano colto il nodo della riforma in una delibera congiunta, con cui è stato proclamato lo stato d'agitazione dei penalisti



dell'intero distretto. La cacciata di avvocati e professori dal Consiglio giudiziario di Bari nelle

riunioni sulle valutazioni di professionalità dei magistrati è «una scelta inaccettabile», si legge nel documento, e «non può che essere ispirata dall'idea di un'avvocatura ritenuta soggetto estraneo a una giurisdizione a gestione domestica». E così la delibera firmata dai presidenti delle tre Camere penali (rispettivamente Guglielmo Starace, Giulio Treggiari e Stefano Dardes) invita «il Legislatore a proseguire sulla strada della pubblicità del momento di valutazione di professionalità dei Magistrati». L'elemento decisivo è dunque il contenuto della riforma. Ma è anche vero che l'idea di «tenere il punto», affermata dall'Anm pugliese, contrasta con quanto scritto ieri su Repubblica da un magistrato come l'ex procuratore di Bari Giuseppe Volpe. In sintonia col

punto di vista dei due componenti di diritto del Consiglio giudiziario, il presidente della Corte d'Appello Franco Cassano e la pg Anna Maria Tosto, Volpe ricorda che «la collaborazione tra magistrati e rappresentanti del Foro e dell'Accademia è di fondamentale importanza». Tanto più in un «ambito distrettuale che vive momenti di estrema difficoltà». E certo l'esclusione dei laici dal Consiglio giudiziario non ha semplificato le cose.



TRANI IL FORO TRANESE ADERISCE ALLA PROTESTA DEI CONSIGLI DEGLI ORDINI DI BARI E FOGGIA

Diritto di tribuna dei consiglieri laici gli avvocati contro la soppressione

Bertolino (Ordine di Trani): «Auspicabile un ripensamento»

● **TRANI.** Anche il Foro di Trani aderisce alla protesta dei Consigli degli ordini degli avvocati di Bari e Foggia, con riferimento alla soppressione del cosiddetto «diritto di tribuna dei consiglieri laici» all'interno del Consiglio giudiziario di Bari. Lo si apprende da una nota congiunta dei tre organismi, firmata dunque anche dal presidente dell'Ordine degli avvocati di Trani, Tullio Bertolino.

Pur premettendo «fiducia e la stima nei riguardi dei professionisti che sono stati individuati, quali rappresentanti del libero Foro, in seno al Consiglio giudiziario di Bari, è con vivo sconcerto che si apprende - pongono in risalto i tre ordini - che il primo atto importante del nuovo Consiglio giudiziario, insediatosi da poco più di un mese, sia stato quello della soppressione del diritto di tribuna dei consiglieri laici, già previsto dal vigente regolamento per effetto di una riforma medio tempore intervenuta».

Infatti, già un anno fa, era stata approvata con il voto favorevole di avvocati e magistrati, su istanza dell'avvocato Domenico Di Terlizzi, del Foro di Trani, la richiamata modifica del regolamento, grazie alla quale sarebbe stato consentito anche agli avvocati di assistere alle discussioni di tutti i punti all'ordine del giorno del Consiglio giudiziario, anche quelli relativi alla valutazione dei magistrati.

«Lo sconcerto è reso ancor più profondo - prosegue la nota - non riuscendo ad individuare traccia di una sola ragione che possa giustificare tale iniziativa, soprattutto in considerazione che il diritto in parola, dal momento della sua introduzione, è stato esercitato dai componenti laici in maniera esemplare senza alcun

nocumento per il sereno e regolare funzionamento del Consiglio giudiziario».

Gli avvocati di Bari, Trani e Foggia rimarcano il fatto che «oltre la metà dei Consigli giudiziari del nostro Paese ha già compiuto il passo in avanti verso il riconoscimento in favore dell'Avvocatura della qualità di soggetto imprescindibile e protagonista fondamentale della giurisdizione. Dunque rinchiudersi, oggi, nel segreto della camera di consiglio costituisce un enorme passo indietro della magistratura proprio nei confronti dei cittadini, in



TRANI Bertolino, presidente Ordine Avvocati

nome dei quali viene esercitata la funzione giudiziaria».

«Per tali ragioni - concludono Bertolino ed i colleghi presidenti forensi - si auspica un ripensamento per scongiurare l'inevitabile incrinamento della sinergica collaborazione tra le componenti della Giurisdizione, non essendo disposta l'Avvocatura ad essere confinata al subalterno ruolo di ospite indesiderato».

[n.aur.]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il dibattito

Diritto di tribuna, gli avvocati non preparano nessun dossier

di **Mario Spinelli**

● a pagina 7

Il dibattito

Diritto di tribuna, gli avvocati respingono quelle accuse

di **Mario Spinelli**

Il recente deliberato del Consiglio giudiziario della Corte d'appello di Bari, che ha modificato il previgente regolamento escludendo i rappresentanti dell'accademia e del libero

foro dalle riunioni per la valutazione dei magistrati costituisce un vulnus al rapporto sinergico tra le componenti della giurisdizione, tutte di rango costituzionale. Anche perché i togati neo-eletti hanno bollato come inutile il dibattito in quanto già verificata la maggioranza all'esterno del Consiglio prima di qualunque confronto al suo interno, con un atteggiamento irrispettoso non solo della "minoranza", ma degli stessi componenti di diritto, cioè del presidente della Corte d'appello e del procuratore generale presso la stessa. Ciò detto, l'epilogo era scontato, così come la reazione unanime dei membri dell'avvocatura, dignitosamente dimessisi con immediatezza. L'incursione dei neo-eletti non ha precedenti in quanto mai nessuno dei 2/3 dei Consigli giudiziari che ammette il diritto di tribuna si è immaginato di restaurarne il divieto, nella condivisa esigenza di partecipazione alla vita della giurisdizione da tutte le sue componenti. E se non stupisce il ritardo dell'adozione di tale disciplina da taluni

Consigli, indigna la revoca della norma che la prevedeva, peraltro in rotta di collisione pure con il disegno di legge in via di approvazione che intende istituzionalizzarla. Ragioni di metodo e di merito militano dunque per la piena condivisione della rigorosa e coerente decisione dei colleghi dimessisi, nel rispetto della dignità e decoro della professione e delle delicate funzioni assunte in seno alla articolazione territoriale del Csm. Escludo che i recenti gravi avvenimenti che hanno appannato l'immagine della magistratura siano di per sé risolutivi per sostenere l'opportunità del diritto di tribuna, ma certamente la perdita di credibilità che ne è seguita impone una svolta e la trasparenza

rappresenta un ineludibile baluardo del corretto esercizio della funzione. Ma la articolazione barese di Anm ha opposto ragioni cui, senza utilizzare i toni ivi adoperati, ordinatamente occorre replicare che nella sua attività il consiglio giudiziario deve attenersi alle norme esistenti! Ma la normativa vigente prevede che ogni Consiglio giudiziario possa dotarsi di un suo regolamento e questo, quale norma secondaria, può prevedere il diritto di tribuna; ed il numero di Consigli che lo adottano e che il disegno di legge lo confermi sono importanti segnali che provano la

condivisibilità di tale percorso e quindi l'opportunità della sua adozione. Gli avvocati sono chiamati ad esprimere le loro valutazioni sui magistrati in seno al Csm, con la garanzia, però, del divieto dell'esercizio della professione! Senonché mentre il Csm delibera, il Consiglio giudiziario esprime mere valutazioni; né si comprende l'ipotizzato divieto allo svolgimento della

*L'assenza
del voto
costituisce
un vulnus,
che va
colmato
La comunità
reclama,
in tutti i
luoghi in cui
si esercita
potere,
pareti
di vetro*



professione a fronte di una carica gratuita, delicata e gravosa. Non si giustifica l'acquisizione di informazioni "delicate e sensibili", tali addirittura da essere "immagazzinate" da avvocati che esercitano sul medesimo territorio dei magistrati valutati! Argomento addirittura mistificatorio, posto che i magistrati requirenti partecipano alla valutazione dei colleghi assegnati al ruolo decidente, con posizione identica degli avvocati. Sconsiderato è poi il sospetto di dossieraggio da parte dei membri laici, nominati dalle loro massime rappresentanze proprio per la loro riconosciuta correttezza. Il mero ascolto in seno al Consiglio sarebbe inutile, perché improduttivo di effetti! Ma la partecipazione di "osservatori", fenomeno ampiamente diffuso, è presidio di trasparenza, che dovrebbe essere gradita da chi non ha nulla da nascondere. Certo, l'assenza del voto e della interlocuzione costituisce un vulnus, che va colmato prevedendoli. La comunità reclama, in tutti i luoghi in cui si esercita potere, pareti di vetro, che nel settore della giurisdizione valgono anche a spezzare la logica correntizia che tanti danni ha fatto e fa nel delicato settore della valutazione dei magistrati e nel progredire delle loro carriere (99% di valutazioni favorevoli, 0,7 neutre e solo 0,3 negative). Infine lo stesso Csm dà atto che l'attuale composizione dei Consigli giudiziari "serve ad assicurare competenza tecnica, professionalità specifica, nonché conoscenza attuale e diretta delle condizioni di efficienza e funzionalità degli uffici".

(past-president della Camera civile di Bari)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Ragioni
di metodo
e di merito
militano
dunque
per la piena
condivisione
della
rigorosa
e coerente
decisione
dei colleghi
che si sono
dimessi***



Il dibattito

Perché agli avvocati è giusto riconoscere il diritto di tribuna

di Gianni Di Cagno • a pagina 9

Il dibattito

Diritto di tribuna, la valutazione dei giudici dev'essere aperta

di Gianni Di Cagno

È giusto che i magistrati si valutino da se stessi? La risposta negativa è nella Costituzione, secondo cui la magistratura è governata da un organo misto (il CSM) composto per un terzo da esponenti "laici" scelti tra avvocati e professori di diritto: non autogoverno, dunque, come impropriamente si dice, ma governo autonomo (e non è una questione meramente lessicale). Sarebbe doveroso, allora, che anche i pareri dei Consigli Giudiziari (CG) sulla professionalità dei magistrati, propedeutici alle valutazioni finali del CSM, venissero resi con il concorso di "culture" diverse, quali quelle degli avvocati e dei professori di diritto. Invece, i componenti laici dei CG sono esclusi dalle valutazioni di professionalità dei magistrati, il che è alla base della grave crisi istituzionale apertasi nel CG di Bari: una crisi nell'aria da tempo, e che scoppierà ben presto sull'intero territorio nazionale in quanto figlia di una riforma istituzionale doppiamente sbagliata. La riforma del 2006, infatti, non ha configurato i CG come "CSM locali" ma come organi del tutto diversi, creando un ibrido che oggi mostra inevitabili crepe. In particolare, i componenti laici del CSM non possono in alcun modo essere accomunati ai componenti laici dei CG. I primi, infatti, devono sì essere necessariamente avvocati o professori di diritto, ma non rappresentano le categorie di appartenenza bensì i cittadini, cioè quel "popolo" nel cui nome la giustizia viene amministrata e da cui trae la propria

legittimazione; e la loro funzione viene ritenuta talmente delicata, che vengono eletti dal Parlamento in seduta comune, con una maggioranza (due terzi) addirittura più alta di quella richiesta per l'elezione del Presidente della Repubblica, e per la durata della carica non possono esercitare le rispettive professioni (gli avvocati devono persino cancellarsi dall'Albo). I nuovi CG, allora,

avrebbero dovuto riprodurre la composizione del CSM, con i laici eletti dai rappresentanti locali del "popolo" (ad esempio dai Consigli Regionali), sempre tra professori di diritto e avvocati ma che non esercitassero la professione nel territorio di competenza: laici, cioè, che fossero sì portatori di una cultura diversa da quella dei magistrati, ma senza poter essere sospettati di operare le proprie valutazioni sulla base del numero di cause/processi in cui un determinato magistrato ha dato loro ragione. Una riforma sbagliata, invece, ha previsto che i

componenti laici dei CG siano avvocati e professori indicati (neppure eletti!) dalle rispettive categorie professionali, per giunta senza alcun vincolo di extraterritorialità. Si tratta, come si vede, di una differenza abissale rispetto ai componenti laici del CSM, che rende inevitabile la resistenza dei magistrati ad essere valutati dai rappresentanti non dei cittadini ma di un'altra categoria professionale, con cui per giunta ogni giorno si incontrano/scontrano nelle aule di udienza. Magistrati e avvocati – come auspicato dall'ex procuratore di Bari Giuseppe Volpe – devono sforzarsi di trovare una soluzione alla crisi del CG della Corte d'Appello di Bari. Ma bisogna sapere che la crisi affonda le proprie radici in un assetto istituzionale gravemente squilibrato, che oggi non consente di considerare i CG come articolazioni locali del CSM. E se vogliamo che i magistrati non si valutino più da se stessi, allora l'unica cosa ragionevole è prevedere una diversa composizione dei CG, in cui i laici siano sì avvocati e professori di diritto ma

Bisogna sapere che la crisi affonda le proprie radici in un assetto istituzionale gravemente squilibrato. L'unica cosa ragionevole è prevedere una diversa composizione

La riforma del 2006 non ha configurato i Consigli giudiziari come "Csm locali" ma come organi del tutto diversi creando un ibrido che mostra crepe



rappresentino non le categorie di appartenenza bensì il popolo sovrano, senza essere chiamati a valutare i magistrati con cui sono giornalmente in contatto. Quanto agli avvocati come categoria professionale, dovrebbero piuttosto essere rappresentati nelle cosiddette Conferenze Permanenti, vale a dire gli organismi istituzionali cui è demandata la gestione degli uffici e dei palazzi in cui la giustizia viene amministrata, vale a dire la "casa" tanto dei magistrati quanto degli avvocati. Una scandalosa riforma del 2015, purtroppo, ha escluso gli avvocati dalla Conferenza Permanente, configurandoli come meri "invitati" senza diritto di voto, cioè come ospiti in casa propria: una ferita inaccettabile, la cui cauterizzazione richiederebbe che gli avvocati facessero sentire maggiormente la propria voce.

– **avvocato, già componente del Csm**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

■ IL CASO BARI

Laici cacciati dal mini-Csm, uno schiaffo alla riforma di Bonafede

ALESSANDRO PARROTTA
A PAGINA 5

■ L'INSPIEGABILE BLITZ DEI MAGISTRATI NEL CONSIGLIO GIUDIZIARIO

Avvocati esclusi dal mini-Csm di Bari, schiaffo alla riforma

ALESSANDRO PARROTTA
AVVOCATO, DIRETTORE ISPEG

Ll 2020 sarà certamente ricordato come l'anno in cui il mondo ha dovuto confrontarsi con la diffusione del covid-19: in questo senso la pandemia ha occupato le prime pagine di tutti i giornali facendo in qualche modo passare in secondo piano gli ulteriori problemi irrisolti che da anni affliggono un Paese come il nostro. Problemi che ovviamente sono solo stati celati, ma che sono destinati, alla conclusione della pandemia, a imporsi con tutta la loro drammatica evidenza.

Una di queste annose problematiche, su cui l'attenzione posta deve essere sempre massima - anche in periodo pandemico - è senz'altro legata al tema della giustizia, oggetto ormai da lustri di tentativi di riforma, alcuni dei quali già censurati anche su queste pagine e altri, invece, compresi alcuni recenti, meritevoli di pregio. Ed ecco allora la necessità in quest'ultimo spiraglio di 2020 di commentare e mettere in evidenza alcuni aspetti della riforma del Consiglio Superiore della Magistratura, alla luce ed in considerazione di quan-

to accaduto nei giorni scorsi a Bari, dove i rappresentanti dell'Avvocatura hanno espresso in maniera chiara il loro disappunto per l'ingiustificata, incomprensibile e inopportuna soppressione del cosiddetto diritto di tribuna per i quattro consiglieri laici in occasione delle riunioni del Consiglio giudiziario destinate alla formulazione dei pareri sulle "carriere" dei magistrati.

La problematica sollevata dagli avvocati di Bari, ma non solo, riguarda in maniera indiretta il punto della riforma, in ottica di trasparenza e pubblicità, del Csm relativa ad alcune modifiche del sistema di funzionamento del Consiglio giudiziario e delle valutazioni di professionalità.

In particolare, la disposizione in oggetto, ora al vaglio della Camera, prevederebbe da un lato l'introduzione in modo obbligatorio del diritto di tribuna per i membri laici, ovvero della facoltà per i componenti avvocati e professori universitari di partecipare alle discussioni e di assistere alle deliberazioni relative all'esercizio delle competenze del Consiglio direttivo della Corte di cassazione e dei Consigli giudiziari di cui, rispettivamente, agli articoli 7 (comma 1, lettera b) e 15 (comma 1, lettera

b) del decreto legislativo 27 gennaio 2006, n. 25. Dall'altro lato, è inserita la previsione

to legislativo 5 aprile 2006, n. 160, il Csm ogni anno debba individuare i nominativi dei magistrati per i quali nell'anno successivo maturi uno dei sette quadrienni utili ai fini delle valutazioni di professionalità, e debba dunque darne comunicazione allo stesso Ordine forense.

Tale pregevole previsione è stata, tuttavia, inspiegabilmente disattesa proprio a Bari, ove, come anticipato, la maggioranza togata del Consiglio giudiziario nella sessione del 17 dicembre scorso ha approvato, senza la partecipazione dei membri laici, una modifica del regolamento con cui si elimina proprio quel diritto di tribuna a scapito dei membri non togati, diritto che nel distretto di Corte d'appello era stato comunque introdotto,



nella consiliatura precedente, nonostante la riforma prima ricordata non sia ancora stata approvata dal Parlamento. In particolare, nel capoluogo pugliese è stata abolita la possibilità per i membri laici di partecipare, pur senza diritto di voto, proprio alle sedute sulle valutazioni dei magistrati.

Per tali motivi i consiglieri laici hanno espresso mediante una lettera al presidente e al procuratore generale della Corte di Appello il loro disappunto; disappunto condiviso dalla Camera penale del Foro barese e da quelle degli altri due Fori che fanno parte del distretto, ossia Foggia e Trani.

Tutte e tre hanno dichiarato, in modo congiunto, lo stato di agitazione, e hanno invitato il legislatore a «proseguire sulla strada della pubblicità intrapresa con la riforma al vaglio delle Camere».

Ed è proprio di questo che si tratta: pubblicità e trasparenza nelle procedure che riguardano i rappresentanti dello Stato; in questo caso la valutazione degli stessi.

In questo senso, i metodi assolutamente sbrigativi assunti dalla parte togata del Consiglio Giudiziario di Bari ledono questi principi democratici in maniera evidente e privano l'irragionevole decisione assunta dell'essenziale elemento del confronto, che in una democrazia deve sempre essere presente.

Risulta, quindi, assolutamente condivisibile il dissenso esposto dall'avvocatura pugliese per la decisione assunta, ancora una volta, a scapito sia dei principi democratici e sia dell'avvocatura stessa.

Si tratta, riprendendo le parole dei componenti laici del Consiglio giudiziario di Bari, di un arretramento inaccettabile nel percorso intrapreso e finalizzato a una sempre maggiore trasparenza e pubblicità delle procedure pubbliche.

Un fenomeno di censura come quello verificatosi durante la riunione del 17 dicembre a Bari, perché di questo si tratta, deve essere messo in luce affinché non si ripeta in futuro.



Il diritto di tribuna? «I penalisti sbagliano ma ora torni il sereno»

GIOVANNI LONGO

● Il Consiglio giudiziario è una sorta di piccolo Csm a livello distrettuale. Ne fanno parte magistrati togati (alcuni di diritto, altri eletti) e componenti laici (tre avvocati e un docente universitario). Di recente una modifica al regolamento «barese» voluto dai togati ha cancellato il cosiddetto «diritto di tribuna», ovvero la possibilità per i laici di potere assistere alle riunioni senza diritto di voto. Salvatore Casciaro è un magistrato barese stimato ed equilibrato, in passato presidente della giunta distrettuale barese dell'Anm, oggi in servizio a Roma. Soprattutto, è il segretario nazionale del «sindacato delle toghe». Ecco perché il suo è un osservatorio molto privilegiato.

Segretario Casciaro, perché secondo lei i componenti togati eletti del consiglio giudiziario del distretto barese non vogliono il diritto di tribuna?

«Le ragioni sono state espresse nel dibattito in seno al consiglio giudiziario e, a quan-

to mi consta, sono state enunciate anche in un comunicato della giunta barese dell'ANM che ha evidenziato come si tratti di un tema assai delicato, ove entrano in gioco diversi valori meritevoli di bilanciamento: da un lato l'esigenza di trasparenza dell'azione pubblica, dall'altro la tutela della riservatezza su dati sensibili che possono riguardare la salute o la vita privata dei singoli magistrati del distretto, le cui funzioni giudiziarie, ove vi fosse diffusione anche involontaria di tali notizie, potrebbero subire com'è comprensibile indebiti condizionamenti esterni».

Qual è la posizione dell'Anm?
«Sono questioni dibattute su cui vi

sono, com'è naturale che sia, diverse sensibilità. La mia opinione è che il consiglio giudiziario barese ha effettuato una scelta ponderata supportandola con solidi argomenti. Lo stesso CSM nel maggio scorso ha invitato i consigli giudiziari ad effettuare un'attenta valutazione prima di riconoscere il diritto di tribuna stante l'assenza di un dato normativo primario di supporto, il che mi induce a ritenere che il consiglio giudiziario di Bari, nelle sue valutazioni, ne abbia ora tenuto conto. Se posso comprendere l'iniziale disappunto legato al fatto che è

interventato un mutamento della disciplina regolamentare, mi sembrano nondimeno eccessive le polemiche anche assai aspre che ne sono scaturite. Riporterei la questione nel suo alveo naturale, si tratta di una previsione che era frutto di prassi locale e non di una facoltà riconosciuta dalla legge».

Cosa avviene di così segreto all'interno dei consigli giudiziari al punto che in alcune riunioni non è gradita la partecipazione, peraltro senza diritto di voto, sia dell'avvocatura, sia dell'accademia?

«Davvero nulla di segreto, glielo assicuro. Solo l'esercizio di compiti delicati che incidono sulla vita professionale dei magistrati o su aspetti di possibile rilievo disciplinare per cui la disciplina vigente, frutto di una scelta del legislatore come tale insindacabile, prevede che la riunione sia in "composizione ristretta"».

Ma l'avvocatura è una componente fondamentale della giurisdizione.

«Gli avvocati sono parte fondamentale della giurisdizione ed è prezioso e aggiungerei decisivo il contributo

tecnico e valoriale che essi forniscono anche all'interno del consiglio giudiziario in tutte le attività per cui è formalmente prevista la composizione "allargata" dell'organo. Altro è il c.d. diritto di tribuna in relazione al quale vengono in rilievo considerazioni diverse, non ultimo il fatto che proprio quegli avvocati che partecipano alle deliberazioni dell'organo consiliare in composizione ristretta potrebbero essere presenti quotidianamente nella dialettica processuale nelle

aule di giustizia».

Considerato che è già prevista la sospensione del diritto di tribuna in casi particolari, quando ci sono ad esempio esigenze di privacy o indagini in corso sui magistrati, l'ulteriore stop non pone di fatto un problema di trasparenza?

«La facoltà di sospensione cui lei allude sposterebbe solo in avanti il terreno della disputa, che verrebbe poi a concentrarsi sui presupposti formali dell'esercizio di quel potere di sospensione. Meglio sciogliere a monte il nodo, senza eludere il problema che va affrontato, a parer mio, tenendo essenzialmente in considerazione la disciplina contenuta nel d. lgs. 25/2006, che non prevede come sappiamo il diritto di tribuna».

Come si concilia tutto questo con il disegno di legge che prevede una introduzione per legge del diritto di tribuna?

«Si concilia proprio per il rilievo che il ddl Bonafede, il cui iter par-

SEGRETIARIO NAZIONALE

Salvatore Casciaro barese è stato anche presidente della giunta distrettuale dell'Anm. Attualmente è in servizio a Roma

«Va tutelata la riservatezza su dati sensibili dei magistrati»

LA MOTIVAZIONE



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

lamentare è ancora in itinere, vorrebbe introdurre innovazioni nella

disciplina in materia, ma non si può pretendere che tali innovazioni allo stato non ancora intervenute, e che potrebbero anche non essere approvate dal Parlamento, siano anticipate da prassi locali».

Gli avvocati parlano di "arretramento culturale".

«Parlare di "arretramento culturale" mi sembra un modo fuorviante di porre una questione che è essenzialmente tecnica e va esaminata sempre nel rispetto delle diverse posizioni, ma tenendo conto del quadro normativo e dei valori sottesi».

All'interno del Csm i laici concorrono a decidere su carriere, promozioni e trasferimenti dei magistrati. Ciò non avviene nei distretti. Perché?

«Diverso è il caso del CSM, dove i componenti laici che votano sulle valutazioni di professionalità esercitano un ruolo istituzionale di rilievo costituzionale non calato nelle realtà locali, tant'è che non possono esercitare la professione legale durante il mandato consiliare. Per questo trasporre quello schema ai

consigli giudiziari, con la previsione addirittura come taluno auspica di un diritto di voto, potrebbe determinare gravi conseguenze. I componenti laici dei consigli giudiziari, chiamati a votare sulle valutazioni di professionalità, sarebbero in tal caso anche coloro che esercitano la professione legale nel distretto del magistrato sottoposto a valutazione, il che potrebbe determinare una commistione dei rispettivi ruoli sul territorio e possibili contraccolpi sull'indipendenza della magistratura».

Ci sono margini secondo lei per ricomporre lo strappo barese?

«Ho prestato servizio per tanti anni negli uffici giudiziari baresi e conosco non solo il valore dei colleghi ma anche l'alto profilo dell'avvocatura e dell'accademia. E' una comunità giudiziaria che individua nel dialogo e nel confronto sul merito delle questioni, nel rispetto dei rispettivi ruoli, la cifra del suo agire quotidiano. Comprendo l'amarezza del foro, ma sono certo che si potrà riprendere, spero presto, il filo di un sereno confronto istituzionale».

LA DECISIONE

I magistrati hanno deciso di estromettere gli avvocati dal consiglio giudiziario quando è chiamato a valutare l'attività dei giudici



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DIBATTITO

LO SCONTRO TRA TOGHE

Diritto di tribuna degli avvocati "Partecipazione oggi più che mai"

GIUSTIZIA

La Deputata di San Severo **Carla Giuliano**, Capogruppo in Commissione Giustizia della Camera dei Deputati per il M5S è intervenuta sulla questione del "diritto di tribuna degli avvocati" in seno ai Consigli Giudiziari. L'auspicio di Giuliano è che si possa procedere ad "indirizzi tesi sempre verso la massima trasparenza e partecipazione" verso una maggiore distensione dei rapporti tra magistratura ed avvocatura per garantire partecipazione e massime garanzie" nei procedimenti di giudizio e di voto.



LA POLEMICA

BOTTA E RISPOSTA A DISTANZA

IL NERVO SCOPERTO

Dopo l'intervista del segretario nazionale dell'Anm, si riapre il dibattito sul divieto per i laici di potere assistere alle sedute

LA REPLICA

«Tenere fuori legali e i docenti universitari significa tenere fuori i cittadini. Così si allontana la collettività dalla giurisdizione»

«Diritto di tribuna uguale trasparenza»

La Camera penale: «La riservatezza sui dati sensibili dei magistrati è garantita»

GIOVANNI LONGO

● Non si placa il botto e risposta a distanza tra avvocati e magistrati sulla soppressione del «diritto di tribuna» ovvero la facoltà per i componenti laici del Consiglio giudiziario, il «Csm territoriale», di potere assistere, senza diritto di voto, alle sedute in cui si effettuano valutazioni professionali o disciplinari sui magistrati. A riaccendere la polemica, l'intervista rilasciata alla Gazzetta da Salvatore Casciaro, segretario nazionale dell'Anm sulla cancellazione del diritto voluta dalla componente dei magistrati togati eletti nel nuovo Consiglio.

«Cominciamo dalla fine - premette l'avvocato Guglielmo Starace, presidente della Camera Penale - . Il dott. Casciaro ha riconosciuto "l'alto profilo dell'Avvocatura e dell'Accademia" e ha definito la comunità giudiziaria barese come soggetto "che individua nel dialogo e nel confronto sul merito delle questioni, nel rispetto dei rispettivi ruoli, la cifra del suo agire quotidiano". Orbene, proprio questa prerogativa è stata abbattuta dal metodo adoperato nel Consiglio giudiziario barese, dal momento che, per quello che ne sappiamo, la decisione di sopprimere il diritto di tribuna è stata presa al di fuori del Consiglio e prima di sentire i pareri degli altri componenti». Per Starace, «una nota evidentemente stonata in rapporti che devono essere basati su dialogo e confronto. Contestiamo, quindi, prima di tutto il metodo, ma non ci sottraiamo dalla discussione sul merito». Per i penalisti baresi, i dati sensibili dei magistrati «sono già tutelati dalla previsione della sospensione del diritto di tribuna nel caso in cui ci siano particolari esigenze».

La Camera penale, inoltre, torna su quella che viene definita la «gravissima espressione utilizzata» nei giorni scorsi dalla sezione barese dell'ANM, «secondo cui - sintetizza Starace - il diritto di tribuna porterebbe "all'immagazzinamento silente di una massa di

informazioni delicate e sensibili ad opera di singoli avvocati quotidianamente impegnati nelle attività professionali dinanzi ai ma-

gistrati giudicati"». Secondo i penalisti baresi «a prescindere dal fatto che sarebbe una posizione identica a quella di un pubblico ministero quotidianamente impegnato in richieste di misura cautelare, di autorizzazione ad eseguire o prorogare intercettazioni ambientali e telefoniche, di condanna degli imputati, indigna non poco l'Avvocatura ("parte fondamentale della giurisdizione") il sospetto del subdolo esercizio di un'attività di dossieraggio finalizzata all'esercizio dell'attività professionale». Insomma, «affermazioni del genere colpiscono gravemente l'intera Avvocatura ed esaltano la concezione "domestica" dell'esercizio della Giurisdizione. Tenere fuori gli avvocati e i docenti universitari significa tenere fuori i cittadini». Peraltro, i «componenti

laici dei Consigli Giudiziari sono insigni colleghi, pubblicamente riconosciuti come professionisti esemplari, che impegnano il loro tempo soltanto per contribuire al migliore funzionamento dell'attività giudiziaria e senza perseguire alcun interesse personale».

- Per questo, «cancellare il diritto di tribuna significa togliere trasparenza alle decisioni assunte nell'interesse dei cittadini e

quindi allontanare la collettività dalla giurisdizione».

E sul tema interviene anche l'Ordine degli avvocati di Bari. «Ancora non riesco a comprendere le perplessità sul diritto di tribuna», spiega il presidente Giovanni Stefani. «Le garanzie già esistenti mettevano comunque al

riparo la privacy dei magistrati - argomenta Stefani -. Riteniamo si debba andare verso la trasparen-

za e l'apertura al netto dei casi per i quali è necessario garantire la riservatezza. Quanto al paragone con il Csm, non regge: i componenti laici dell'organo di autogoverno della magistratura hanno diritto di voto ed è giustificato l'allontanamento dalla professione. Diversamente per il Consiglio giudiziario, si tratta solo di una partecipazione silenziosa e senza diritto di voto». E ancora: «Prendiamo atto che i magistrati sono ideologicamente contrari a una partecipazione silenziosa dell'Avvocatura dal momento che il diritto di tribuna era stato prima introdotto nel Consiglio giudiziario per poi essere rimosso per volere di una sola componente, quella dei magistrati togati eletti. L'avvocatura è da sempre rispettosa e leale verso tutte le istituzioni e per questo chiediamo quanto prima un confronto sereno, al solo fine di salvaguardare la collaborazione tra istituzioni e di sgomberare il campo da qualsiasi tipo di sospetti verso l'avvocatura».

L'ORDINE

«Avvocatura da sempre rispettosa e leale, ora un confronto sereno»



■ LA CAPOGRUPPO DEI 5STELLE IN COMMISSIONE GIUSTIZIA INTERVIENE SULLA POLEMICA DEL TRIBUNALE DI BARI

La grillina che sta con gli avvocati: «Sacrosanto il diritto di tribuna»

I magistrati hanno deciso di escluderli dal consiglio giudiziario del capoluogo pugliese
Ma lei: «Il ddl del ministro Bonafede prevede in maniera vincolante di includerli»

«**F**erma la piena legittimità della determinazione del Consiglio giudiziario distrettuale di Bari, atteso che allo stato il diritto di tribuna non è previsto dalla legge ed è quindi una mera facoltà regolamentare, non posso però non auspicare indirizzi tesi sempre verso la massima partecipazione». Le parole di distensione arrivano da una grillina doc: l'onorevole pugliese Carla Giuliano, capogruppo in commissione Giustizia della Camera dei deputati per il Movimento Cinque Stelle.

GIACOMO LOSI A PAGINA 3

■ LA CAPOGRUPPO GIULIANO (5S) INTERVIENE SUI CONSIGLI GIUDIZIARI

L'onorevole grillina sta con gli avvocati: «Giusto concedere il diritto di tribuna»

GIACOMO LOSI

«**F**erma la piena legittimità della determinazione del Consiglio giudiziario distrettuale di Bari, atteso che allo stato il diritto di tribuna non è previsto dalla legge ed è quindi una mera facoltà regolamentare, non posso però non auspicare, in linea generale, indirizzi tesi sempre verso la massima trasparenza e partecipazione». Le parole di distensione, dialogo e collaborazione arrivano da un grillino doc: l'onorevole pugliese Car-

sigli giudiziari, dopo la vicenda barese che ha visto l'esclusione dei componenti laici, tre avvocati e un docente universitario, dalle sedute sulle valutazioni dei magistrati, l'onorevole Giuliano ricorda che «il ddl Bonafede, che è attualmente all'esame proprio della Camera dei Deputati, all'articolo 3, comma 1, lettera a) prevede in maniera vincolante ta-

le diritto che, proprio in quanto non consente l'espressione del voto, rappresenta esclusivamente una forma di massima garanzia. E le garanzie, a mio personale avviso, vanno sempre accolte di buon grado da parte di tutti». «Confido pertanto - conclude - in segnali distensivi tra magistratura e avvocatura, che sono anime sotto differenti profili comunque poste a tutela della Giustizia, soprattutto nell'interesse superiore delle istituzioni che

entrambe rappresentano». La vicenda, del resto, aveva già provocato le reazioni preoccupate degli avvocati baresi che avevano parlato di «gravissimo arretramento culturale». E in una lunga e amara lettera rivolta ai due componenti di diritto dell'organismo, che — come dappertutto — sono il presidente della Corte d'appello e il procuratore generale avevano spiegato: «La logica seguita dai consiglieri, in aperto contrasto con l'esigenza di sempre maggiore trasparenza della magistratura, appare rispondere a scelte chiaramente corporative», scrivono i tre

la Giuliano, capogruppo in commissione Giustizia della Camera dei deputati per il Movimento Cinque Stelle. Intervenedo sulla questione del "diritto di tribuna" nei con-



avvocati, «frutto di logiche interne e di quella sorta di allontanamento dalla realtà che finisce con lo sfociare in un elitarismo anacronistico, benzi- na per la sempre crescente sfiducia della collettività nella magistratura e quindi nella Giustizia del nostro Paese».

Ancora, secondo i tre rappresentanti del Foro — Gaetano Sassanelli per gli avvocati di Bari, Giuseppe Limongelli di Foggia e Diego Petroni di Trani — gli atteggiamenti dei “togati” appena entrati in carica (a novembre) sembrano «lesivi del rispetto non solo dei singoli componenti, ma proprio dell’intera categoria dagli stessi rappresentata e quindi anche dell’avvocatura». I magistrati oltretutto sbattono la porta in faccia al Foro in un momento in cui proprio grazie alla «sempre maggiore collaborazione» offerta dagli avvocati si è riusciti ad affrontare il dramma del covid.

Rilievi davvero difficili da contestare, soprattutto perché, come ricordano i tre consiglieri, i «metodi sbrigativi che prescindono dal confronto» sembrano concepiti per «imporre quanto a tavolino era stato deciso al di fuori dal consesso»

LO SCONTRO CONTINUA LA BATTAGLIA SULL'ABOLIZIONE DEL COSIDDETTO DIRITTO DI TRIBUNA. «SCELTA IMPROVVISA E IMPROVVIDA»

Avvocati esclusi dalla valutazione dei magistrati scendono in campo trentuno associazioni forensi

LA POLEMICA Avvocatura barese in rivolta per la decisione

● Trentuno associazioni forensi dicono no all'abolizione del «diritto di tribuna», cioè la possibilità per i componenti laici del Consiglio giudiziario di Bari di partecipare, senza diritto di voto, alle sedute sulle valutazioni dei magistrati. «L'improvvisa ed improvvida scelta - lamentano - appare ispirata dall'idea di un'avvocatura ritenuta soggetto estraneo alla giurisdizione» e sottolineano che «il sospetto di un uso distorto e strumentale, in ambito professionale, delle eventuali informazioni acquisite nell'esercizio del diritto di tribuna dai componenti del Consiglio giudiziario appare profondamente irrispettoso della funzione dell'av-

vocatura». «La decisione di estromettere il foro e l'accademia dal dibattito sulla valutazione di professionalità dei magistrati - dicono le associazioni - sottende la volontà di allontanare l'intera collettività dalla giurisdizione» e «di contro, soprattutto nel momento contingente, appare necessario non determinare fratture nel delicatissimo rapporto tra magistratura e collettività». E condividendo la «scelta dei rappresentanti dell'avvocatura di dimettersi dall'incarico», dichiarano di «sostenere le iniziative che l'ordine forense ha intrapreso e quelle che vorrà intraprendere a tutela dell'immagine e della dignità dell'avvocatura». I fir-

matari sono: Camera amministrativa, penale e civile, Udai, Aiga, Sindacato avvocati, Adgi, Futuro@forense, Osservatorio nazionale sul diritto di famiglia, Associazione giuristi cattolici italiani, Avvocati ora, Uif, Agavv, associazioni degli avvocati giuslavoristi, matrimonialisti e per i minorenni, Movimento forense, Associazione Lavoro e giustizia, Centri studi «Sapere aude» e «Diritto dello spettacolo», Apa, Agifor, Quid novi, Società italiana avvocati amministrativisti, associazioni forensi di Bitonto, Modugno, Rutigliano, Gravina, Altamura, Monopoli, Putignano, Acquaviva-Cassano-Gioia e Santeramo.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Giustizia

Diritto tribuna, le associazioni: no all'abolizione

«Fermo dissenso» alla decisione di abolire «il cosiddetto diritto di tribuna», vale a dire la possibilità per i componenti laici del Consiglio giudiziario di Bari di partecipare, senza diritto di voto, alle sedute sulle valutazioni dei magistrati. Così 31 associazioni forensi baresi in una lunga nota esprimono la propria contrarietà rispetto alla recente decisione, assunta a maggioranza, del Consiglio Giudiziario, presso la Corte di Appello.

«L'improvvisa ed improvida scelta appare ispirata dall'idea di un'avvocatura ritenuta soggetto estraneo alla giurisdizione» spiegano nella nota ritenendo «che «il sospetto di un uso distorto e strumentale, in ambito professionale, delle eventuali informazioni acquisite nell'esercizio del diritto di tribuna da parte degli avvocati componenti del Consiglio giudiziario appare profondamente irrispettoso della funzione dell'avvocatura».

Considerato che «soltanto la proficua collaborazione tra i soggetti a vario titolo protagonisti della giurisdizione garantisce trasparenza delle istituzioni e qualità nelle decisioni» le associazioni forensi manifestano «dissenso» ed esprimono «apprezzamento per il comportamento responsabile e coerente tenuto dai componenti di diritto del Consiglio Giudiziario».

An. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTO DI TRIBUNA, LA RABBIA DELLE ASSOCIAZIONI FORENSI BARESI

Avvocati trattati come "spioni", «un sospetto irrispettoso nei confronti della nostra funzione»

«La decisione assunta, per il metodo e per il merito, offre una visione distorta dei rapporti tra magistratura e avvocatura, che devono essere basati su dialogo e confronto nel reciproco rispetto di autonomia ed indipendenza a seguito della condivisione delle informazioni preordinate al miglior funzionamento delle Istituzioni». A scriverlo sono le associazioni forensi baresi, in un documento con il quale viene manifestato «fermo dissenso» rispetto alla decisione dei membri togati del Consiglio giudiziario di Bari di sopprimere il diritto di tribuna per i quattro consiglieri laici - tre avvocati e un professore universitario -, scelta che appare «ispirata dall'idea di un'avvocatura ritenuta soggetto estraneo alla giurisdizione» e divergente, nel metodo e nel merito, «dai rapporti da sempre improntati ad un leale confronto e ad un dialogo costruttivo tra magistratura e avvocatura nel perseguimento

dell'interesse comune della Giustizia». Esprimendo apprezzamento «per il comportamento responsabile e coerente tenuto dai componenti di diritto del Consiglio giudiziario», ovvero il presidente della corte d'appello, che lo presiede, ed il procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello, le associazioni plaudono alla scelta dei rappresentanti dell'avvocatura di dimettersi dall'incarico, «privato di significato a seguito di quanto deciso dai componenti togati». Una decisione, continua la nota, che «sottende la volontà di allontanare l'intera collettività dalla giurisdizione». L'Anm aveva giustificato tale scelta paventato il pericolo che la presenza dei membri laici comportasse «l'immagazzinamento silente di una massa di informazioni delicate e sensibili ad opera di singoli avvocati quotidianamente impegnati nelle attività professionali dinanzi ai magistrati

giudicati». Un sospetto, continuano gli avvocati, «profondamente irrispettoso della funzione dell'avvocatura», anche perché la riservatezza su dati sensibili riguardanti la salute o la vita privata dei singoli magistrati del distretto «è già tutelata dalla previsione della sospensione del diritto di tribuna nel caso in cui ricorrano particolari esigenze». Per tale motivo gli avvocati baresi annunciano di voler tentare «ogni iniziativa che possa contribuire a restituire dignità alla classe forense», invitando il legislatore «a proseguire sulla strada della trasparenza del momento di valutazione di professionalità dei magistrati». Ricordando che «appare necessario non determinare fratture nel delicatissimo rapporto tra magistratura e collettività, e che tale rapporto è espresso in seno al Consiglio giudiziario dalla presenza degli avvocati e dei professori universitari, dovendosi rammentare che il collegamento tra popolo e magistratura ha fondamento costituzionale, che la giustizia è amministrata in nome del popolo e che l'ordinamento, peraltro, conosce molteplici forme di partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia. Soltanto la proficua collaborazione tra i soggetti a vario titolo protagonisti della giurisdizione garantisce trasparenza delle istituzioni e qualità nelle decisioni».



TRIBUNALE

CONTINUA LO SCONTRO

«Diritto di tribuna, dagli avvocati attacchi strumentali a noi giudici»

«Autonomia e Indipendenza» difende i togati del Consiglio giudiziario

GIOVANNI LONGO

● Non si placano le polemiche sulla cancellazione del cosiddetto «diritto di tribuna», ovvero la possibilità per i componenti laici (tre avvocati e un docente universitario) del Consiglio giudiziario di potere assistere, senza potere votare, alle sedute in cui si discute sulla valutazione dei magistrati o si affrontano eventuali profili di natura disciplinare dei giudici.

Domenica si è registrato l'intervento di 31 associazioni forensi che lamentano ormai da giorni la modifica al regolamento interno al Consiglio, con la quale i magistrati togati eletti hanno voluto sopprimere il «diritto di tribuna». Ieri, sul fronte opposto, è stata la volta dell'associazione magistrati «Autonomia e Indipendenza» intervenuta a difesa dei propri colleghi. Nella nota si sostiene l'opportunità della scelta adottata dal Consiglio giudiziario, una sorta di Csm territoriale. L'associazione magistrati «A&I» anzitutto esprime «Solidarietà e plauso» ai componenti eletti

del Consiglio giudiziario di Bari, «sottoposti a suggestivi e strumentali attacchi di organismi della avvocatura e dell'informazione e a pressanti sollecitazioni anche interne alla magistratura, per avere coraggiosamente e quasi all'unanimità abrogato il cosiddetto diritto di tribuna dei membri laici». Il riferimento è a una delibera del maggio scorso con la quale il Csm invitava i Consigli giudiziari ad effettuare un'attenta valutazione sul riconoscimento del diritto di tribuna vista l'assenza di una specifica disposizione normativa sul punto. Ma va detto che pende in Parlamento il disegno di legge del ministro Bonafede che va esattamente nella direzione di introdurre per legge il diritto di tribuna. I magistrati non lo vogliono perché lamentano il rischio di violazioni della riservatezza dei magistrati specie quando questi vengono coinvolti in indagini. Altro punto critico è rappresentato dalla circostanza che gli avvocati che ne fanno esercitano la professione lì dove anche i magistrati svolgono le loro funzioni. Gli avvocati, invece, rivendicano

maggiore trasparenza e apertura.

Il coordinamento di Autonomia e Indipendenza, più nel dettaglio, evidenzia che «i componenti togati del Consiglio giudiziario di Bari hanno assunto la propria decisione dopo ampia discussione» e «hanno appreso la posizione dei componenti non togati (remissione del mandato) dagli organi di stampa». «Prima ancora del merito, è il metodo che colpisce - dicono -. Ormai da tempo, si assiste al frequente spostamento del dibattito su importanti temi della giustizia in sedi diverse da quelle nel cui alveo deve fisiologicamente animarsi il confronto». L'associazione «respinge con fermezza tale metodo così come non condivide l'idea che la magistratura debba "legittimarsi", aprendo l'attività di governo autonomo locale, quella più delicata, relativa alle questioni riguardanti singoli magistrati, ad un silente controllo esterno, in particolare, della avvocatura, auto-promossa garante, senza che si veda quale sia, fuor di suggestioni ideologiche, il contributo di una tale facoltà».



L'INTERVENTO

Prosegue la polemica a distanza tra magistrati e avvocati sulla soppressione del cosiddetto «diritto di tribuna» per i legali all'interno del Consiglio giudiziario



IL CASO

GUGLIELMO
STARACE
PRESIDENTE
DELLA CAMERA
PENALE
DI BARI
SAVERIO DE GIGLIO

■ L'AUTOGOL DELLE TOGHE A BARI: SARÀ PIÙ DIFFICILE FERMARE LA RIFORMA

I Consigli giudiziari ora sono la maginot dell'avvocatura

Il presidente della Camera penale pugliese, Starace, alla Rai: «Noi pronti al dialogo, ma l'Anm riconosca di aver sbagliato»

ERRICO NOVI

Non tutti i mali vengono per nuocere. Così può essere anche per la paradossale vicenda del Consiglio giudiziario di Bari. Mentre il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede presenta alla Camera un ddl che, tra l'altro, riconosce il diritto di tribuna per i laici, i togati del "mini Csm" barese lo cancellano. Sembra uno schiaffo. È in realtà un assist per l'avvocatura. Due fatti emersi nelle ultime ore segnalano infatti come l'inopinata iniziativa della magistratura pugliese abbia reso così visibile e pubblica la questione che sarà assai difficile, a questo punto, cambiare il corso della storia. E cioè, dopo il caso Bari è diventato assai più complicato ottenere una cancellazione di quel diritto di tribuna non dal regolamento di un singolo Consiglio giudiziario, com'è avvenuto a Bari, ma proprio da quella riforma del Csm dov'è definitivamente affermato.

L'UNITÀ DELLE ASSOCIAZIONI FORENSI BARESI

Il primo segnale risale a due giorni fa. Le associazioni forensi di Bari hanno sottoscritto una nota, di fatto una delibera congiunta (di cui si è dato conto su queste pagine, ndr), per esprimere «fermo dissenso» sulla scelta compiuta dai rappresentanti della magistratura in seno al Consiglio giudiziario. L'iniziativa dell'avvocatura ha visto unite tutte, ma

proprio tutte le sue sigle associative. Si tratta della prima volta, almeno in tempi recenti, che si verifica. Vale la pena di elencare i sottoscrittori, per avere idea di quanto il dato sia rilevante: Camera penale "Achille Lombardo Pijola", Camera amministrativa di Bari, Camera civile di Bari, U.d.a.i. sezione di Bari, Sindacato avvocati Bari, Aiga sezione di Bari, Adgi - Associazione donne giuriste Italia sezione di Bari, Futuro@forense, Avvocati ora, Osservatorio nazionale sul diritto di famiglia sezione di Bari, Associazione giuristi cattolici italiani - Bari, Unione italiana forense sezione di Bari, Associazione forense avvocati Modugno, Associazione avvocati giuslavoristi italiani sezione Puglia e Basilicata, Associazione avvocati Rutigliano "F. Lacoppola", A.g.avv. "Giuseppe Napoli"

Bitonto, Associazione avvocati Gravina in Puglia, Ami - Associazione avvocati matrimonialisti italiani sezione di Bari, Associazione avvocati Monopoli, Associazione avvocati Altamura "F. Santoro-Passarelli", Associazione avvocati del Tribunale di Putignano, Movimento forense sezione di Bari, Associazione avvocati per i minorenni Bari-Trani, Centro studi "Sapere aude", Apa - Avvocati per avvocati, Associazione avvocati e praticanti Acquaviva Cassano Gioia Santeramo, A.gi.for. sezione di Bari, Associazione forense "Quid novi" di Acquaviva delle Fonti, Associazione Lavoro e giustizia "Antonio De Feo", Centro studi di Diritto dello spettacolo, Società ita-

liana avvocati amministrativisti Puglia. Uno schieramento senza diserzioni: basterebbe già questo.

Cosa vuol dire? Che il disconoscimento — contenuto nella decisione sul diritto di tribuna — del "coprotagonismo nella giurisdizione", del dialogo basato sulla trasparenza, ha prodotto un esito impreveduto: ha reso ancora più forte e coesa l'avvocatura. Ne ha ravvivato la convinzione rispetto alla più politica delle battaglie, quella per l'affermazione del proprio ruolo. Siamo sicuri che, dal punto di vista dell'Anm di Bari, uno sviluppo del genere fosse desiderabile?

L'INTERVISTA DELLA RAI AL PRESIDENTE STARACE

C'è un secondo effetto, registrato nelle ultime ore e derivante sempre dall'iniziativa dei togati. Che, ricordiamolo, ha soppresso il diritto dei componenti laici del Consiglio giudiziario di Bari (3 avvocati e un professore universitario) di partecipare anche alle sedute in cui si discute sui pareri da inviare al Csm in materia di valutazione di professionalità dei magistrati. Un diritto che consiste, appunto, in una semplice "tribuna", perché la prerogativa



della presenza non è accompagnata né dal diritto di voto e né dal diritto di parola. Ebbene, la conseguenza non prevista dai magistrati è che un tema in apparenza così specifico è diventato centrale, da alcune settimane, nel dibattito interno alla giustizia. A confermarlo è l'attenzione riservata ieri alla vicenda dalla Tgr Rai Puglia con l'intervista in

diretta, nell'edizione delle 14, al presidente della Camera penale, Guglielmo Starace. «Il diritto di tribuna è importantissimo», ha spiegato alla tv di Stato il leader dei penalisti, «perché noi rappresentiamo il popolo, in quel momento, non svolgiamo la funzione di avvocati. Del resto», ha ricordato Starace, nell'organismo in questione ci sono anche «professori universitari. Il diritto di tribuna ha», dunque, «una sua qualificazione: gli avvocati sono nominati dal Consiglio nazionale forense e sono persone di particolare professionalità e deontologia, il professore universitario è nominato dal ministero dell'Università. Parliamo di persone qualificate», ha fatto notare il presidente della Camera penale barese, «che sono incaricate di rappresentare la collettività. Per-

ciò», ha aggiunto, «siamo stati colpiti da una decisione del genere. Non soltanto nel merito, giacché su questo si può anche discutere, si possono anche avere e comprendere opinioni difformi. Non è stato questo», ha ribadito Starace, «ma innanzitutto il metodo: si è stabilito, come prima decisione del nuovo Consiglio, di procedere all'esclusione degli avvocati senza attendere un dialogo e un approfondimento. Lo si è deciso addirittura con il voto contrario dei componenti di diritto del consiglio», ha segnalato ancora il presidente dei penalisti, a proposito del dissenso del presidente della Corte d'appello Franco Cassano e del procuratore generale Anna Maria Tosto. Il conduttore del Tg Rai ha chiesto che ricadute potrà avere l'esclusione dei laici dalle riunioni

sulla carriera delle toghe, e Starace non ha avuto difficoltà a spiegare: «La cosa più grave non è la decisione, quanto quello che l'Anm ha detto, perché ha parlato di "immagazzinamento silente dei dati, che possono essere utilizzati in maniera distorta", offendendo gravemente i profes-

nisti che siedono in quel consenso, e l'intera categoria degli avvocati». C'è modo, ha chiesto il giornalista Rai, di ricucire lo strappo? «I modi per ricucire ci sono sempre», ha detto il presidente della Camera penale, «noi siamo sempre disponibili a lavorare insieme per migliorare il funzionamento della giurisdizione a vantaggio dei cittadini, però ci sono degli errori che devono essere riconosciuti».

ORA UNO STOP AL DDL NON PASSEREBBE INOSSERVATO

Adesso, le parole di Starace sulle offese, e i disconoscimenti, sono difficili da confutare. E sono pronunciate all'ora di punta, nell'edizione più seguita del principale Tg regionale, quello della Rai.

Senza un atto imprevedibile come quello compiuto nel Consiglio giudiziario di Bari non ci si sarebbe mai arrivati. E forse, se non si fosse aperto questo dibattito, un eventuale tentativo di eliminare la norma che istituisce in modo vincolante il diritto di tribuna in tutti i Consigli giudiziari sarebbe stato meno improbabile. Perché ricordiamolo, quel diritto è sancito dalla riforma del Csm ora all'esame della Camera. Ad essere precisi, lo afferma l'articolo 3, comma primo, lettera a), del disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario presentato dal guardasigilli Bonafede. Una norma, anche qui, solo in apparenza tecnica e specifica, di cui forse un'eventuale iniziativa politica della magistratura avrebbe anche potuto sollecitare l'eliminazione. Ma dopo il caso Bari sarà, nel caso, molto più difficile.

■ L'ESCLUSIONE DI BARI HA COMPATTATO IL MONDO FORENSE

SARÀ PIÙ IMPROBABILE, A QUESTO PUNTO, UN EVENTUALE TENTATIVO DI FERMARE LA RIFORMA BONAFEDE, CHE ISTITUISCE IN MODO VINCOLANTE IL DIRITTO DI TRIBUNA IN TUTTI I CONSIGLI GIUDIZIARI. LO CONFERMANO DUE FATTI DELLE ULTIME ORE: LA NOTA CONGIUNTA CHE HA VISTO UNITE TUTTE LE ASSOCIAZIONI FORENSI DI BARI E L'ATTENZIONE RISERVATA IERI DALLA TGR RAI DELLA PUGLIA, CHE HA INTERVISTATO IL LEADER DEI PENALISTI SULLA QUESTIONE



ASSOCIAZIONI FORENSI BARESI

Le sotto indicate Associazioni forensi della Terra di Bari,

preso atto della decisione, assunta a maggioranza, del Consiglio Giudiziario presso la Corte di Appello di Bari con cui è stato soppresso il cosiddetto “diritto di tribuna” per i quattro Consiglieri laici, tre Avvocati ed un Professore universitario, designati, rispettivamente, dal Consiglio Nazionale Forense e dal Ministero dell’istruzione, della ricerca e dell’Università;

rilevato che l’improvvisa ed improvvida scelta appare ispirata dall’idea di un’Avvocatura ritenuta soggetto estraneo alla Giurisdizione;

letto il documento con cui la sezione barese dell’Associazione Nazionale Magistrati ha giustificato la decisione assunta dai Componenti togati del Consiglio paventando il pericolo conseguente *“all’immagazzinamento silente di una massa di informazioni delicate e sensibili ad opera di singoli avvocati quotidianamente impegnati nelle attività professionali dinanzi ai magistrati giudicati”*.

ritenuto che il sospetto di un uso distorto e strumentale, in ambito professionale, delle eventuali informazioni acquisite nell’esercizio del diritto di tribuna da parte degli Avvocati componenti del Consiglio Giudiziario appare profondamente irrispettoso della funzione dell’Avvocatura;

osservato che la riservatezza su dati sensibili riguardanti la salute o la vita privata dei singoli magistrati del distretto è già tutelata dalla previsione della sospensione del diritto di tribuna nel caso in cui ricorrano particolari esigenze;

considerato che la decisione assunta, per il metodo e per il merito, offre una visione distorta dei rapporti tra Magistratura e Avvocatura, che devono essere basati su dialogo e confronto nel reciproco rispetto di autonomia ed indipendenza a seguito della condivisione delle informazioni preordinate al miglior funzionamento delle Istituzioni;

considerato altresì che la decisione di estromettere il Foro e l’Accademia dal dibattito sulla valutazione di professionalità dei Magistrati sottende la volontà di allontanare l’intera collettività dalla Giurisdizione;

ritenuto di contro che, soprattutto nel momento contingente, appare necessario non determinare fratture nel delicatissimo rapporto tra Magistratura e collettività, e che tale rapporto è espresso in seno al Consiglio Giudiziario dalla presenza degli Avvocati e dei Professori universitari, dovendosi rammentare che il collegamento tra Popolo e Magistratura ha fondamento costituzionale, che la giustizia è amministrata in nome del Popolo e che l’ordinamento, peraltro, conosce molteplici forme di partecipazione diretta del Popolo all’amministrazione della giustizia;

considerato, infine, che soltanto la proficua collaborazione tra i soggetti a vario titolo protagonisti della Giurisdizione garantisce trasparenza delle Istituzioni e qualità nelle decisioni;

manifestano

il loro fermo dissenso rispetto ad una decisione divergente, nel metodo e nel merito, dai rapporti da sempre improntati ad un leale confronto e ad un dialogo costruttivo tra Magistratura e Avvocatura nel perseguimento dell'interesse comune della Giustizia;

esprimono

apprezzamento per il comportamento responsabile e coerente tenuto dai componenti di diritto del Consiglio Giudiziario;

plaudono

alla scelta dei rappresentanti dell'Avvocatura di dimettersi dall'incarico, privato di significato a seguito di quanto deciso dai componenti togati;

sostengono

le iniziative che l'Ordine forense ha intrapreso e quelle ulteriori che vorrà intraprendere a tutela dell'immagine e della dignità della funzione dell'Avvocatura;

riservano

ogni iniziativa che possa contribuire a restituire dignità alla Classe forense;

invitano

il Legislatore a proseguire sulla strada della trasparenza del momento di valutazione di professionalità dei Magistrati.

Bari, 6 gennaio 2021

CAMERA PENALE DI BARI "Achille Lombardo Pijola"

Avv. Guglielmo Starace

CAMERA AMMINISTRATIVA DI BARI

Avv. Luigi D'Ambrosio

CAMERA CIVILE DI BARI

Avv. Nicola Cipriani

U.D.A.I. - Sezione di Bari

Avv. Giancarlo Garofalo

SINDACATO AVVOCATI BARI

Avv. Leonardo Ciciolla

A.I.G.A - Sezione di Bari

Avv. Daniela Teresa Santamato

A.D.G.I. - Associazione Donne Giuriste Italia - Sezione di Bari

Avv. Feliciano Bitetto

FUTURO@FORENSE

Avv. Nicola Zanni

AVVOCATI ORA

Avv. Milena Losacco

OSSERVATORIO NAZIONALE SUL DIRITTO DI FAMIGLIA - Sezione di Bari

Avv. Luigi Liberti

ASSOCIAZIONE GIURISTI CATTOLICI ITALIANI - Bari

Avv. Marialaura Basso

U.I.F. - UNIONE ITALIANA FORENSE - Sezione di Bari

Avv. Marina Pietropoli

ASSOCIAZIONE FORENSE AVVOCATI MODUGNO

Avv. Consiglia Silvia Panzarino

ASSOCIAZIONE AVVOCATI GIUSLAVORISTI ITALIANI - Sezione Puglia e Basilicata

Avv. Nicola Caroppo

ASSOCIAZIONE AVVOCATI RUTIGLIANO "F. Lacoppola"

Avv. Grazia Arborea

A.G.AVV. "Giuseppe Napoli" - BITONTO

Avv. Romina Centrone

ASSOCIAZIONE AVVOCATI GRAVINA IN PUGLIA

Avv. Angela Lorusso

AMI - ASSOCIAZIONE AVVOCATI MATRIMONIALISTI ITALIANI - Sezione di Bari

Avv. Rosa Angela Martucci Zecca

ASSOCIAZIONE AVVOCATI MONOPOLI

Avv. Milena Lorusi

ASSOCIAZIONE AVVOCATI ALTAMURA "F. Santoro-Passarelli"

Avv. Antonello Stigliano

ASSOCIAZIONE AVVOCATI DEL TRIBUNALE DI PUTIGNANO

Avv. Vincenzo Sportelli

MOVIMENTO FORENSE - Sezione di Bari

Avv. Flavio Romito

ASSOCIAZIONE AVVOCATI PER I MINORENNI BARI-TRANI

Avv. Rosa Teresa Chieco

CENTRO STUDI "SAPERE AUDE"

Avv. Michele Coletti

A.P.A. - AVVOCATI PER AVVOCATI

Avv. Giuseppe Barile

ASSOCIAZIONE AVVOCATI E PRATICANTI Acquaviva Cassano Gioia Santeramo

Avv. Luciano Iacobellis

A.GI.FOR. - Sezione di Bari

Avv. Barbara Fortunato

ASSOCIAZIONE FORENSE "QUID NOVI" DI ACQUAVIVA DELLE FONTI

Avv. Lara Petruzzi

ASSOCIAZIONE LAVORO E GIUSTIZIA Antonio De Feo

Avv. Enrico Volpe

CENTRO STUDI DI DIRITTO DELLO SPETTACOLO

Avv. Ebe Guerra

SOCIETA' ITALIANA AVVOCATI AMMINISTRATIVISTI - Puglia

Avv. Prof. Aldo Loiodice